## SASSARI

# Manca l'acqua in molti quartieri della città

### Il Comune scarica le responsabilità sulla Cassa del Mezzogiorno - Predisposti turni di erogazione

**Dal nostro corrispondente**

SASSARI, 14.

Con l'arrivo delle prime piogge a Sassari l'acqua non arriva. Il vecchio acquedotto del Bunnari è quasi all'asciutto, dopo che la poca acqua che conteneva è stata utilizzata per sostituire quella del Bidighinzu, durante la pulitura della condotta di questo ultimo. D'altra parte il Bidighinzu l'acquedotto della Cassa del Mezzogiorno non fornisce a Sassari la quantità di acqua pattuita nella convenzione col Comune.

Di qui la mancanza dell'acqua per giornate intere per molti quartieri della città: Monte Rosello, Latte Dolce, Fonsarda ed altri. Intanto al Comune in questi ultimi mesi si è dormito sonni tranquilli. Non un atto, non una iniziativa capace di alleggerire i disagi della popolazione è stata capace di realizzare la Giunta monocolore dc. Solo qualche giorno fa, dopo varie sollecitazioni, il Comune ha provveduto al razionamento dell'acqua, dividendo la città in quattro zone, al fine di assicurare un'equa distribuzione per tutti i rioni cittadini. In questi mesi è infatti avvenuto che in alcune zone l'acqua non è mai mancata, mentre in altre è mancata anche quindici e venti giorni in fila.

Il razionamento dell'acqua è stato annunciato dalla Giunta Piras con un comunicato stampa nel quale implicitamente si riconosce la responsabilità della CdM, mentre non si accenna minimamente a quella della Giunta e non si dice cosa il Comune intende fare oltre al provvedimento di razionamento. Nel comunicato si legge infatti che: « A causa della persistente siccità le scorte del bacino del Bunnari sono in via di esaurimento, mentre la condotta del Bidighinzu, non solo non è in condizioni di integrare i mancati apporti di Bunnari ma non è neppure in condizioni di assicurare il normale quantitativo d'acqua previsto in convenzione. Per i suddetti motivi l'amministrazione comunale, al fine di assicurare la fornitura d'acqua in ogni zona della città, entro i limiti della disponibilità, ha predisposto dei turni di erogazione per le diverse zone »... « a partire da mercoledì 13 c.m. », e cioè da ieri.

Il provvedimento, alquanto intempestivo, può contribuire in qualche modo ad alleggerire i disagi di quelle zone della città che in questi mesi estivi hanno sofferto maggiormente la sete. Esso però non risolve il problema di fondo: quello di garantire a Sassari un regolare rifornimento idrico. Se non si prenderanno provvedimenti adeguati e tempestivi il problema si ripresenterà negli stessi termini nei prossimi anni. Perché il Bidighinzu non dà la quantità di acqua stabilita nella convenzione? Come mai la CdM gestisce ancora essa (e male!) l'acquedotto, anzichè passarne la gestione ad un Consorzio dei Comuni che utilizzano quell'acqua? Perché il Comune non denuncia apertamente la CdM, se è necessario anche alla Magistratura, per il mancato rispetto, di quanto stabilito dalla convenzione? Cosa intende fare per l'avvenire l'Amministrazione comunale?

Si tratta di interrogativi inquietanti che si pongono tutti i cittadini sassaresi, e che sono stati oggetto del dibattito nell'ultima sessione del Consiglio comunale. E' a questi interrogativi che le autorità comunali e nazionali devono dare una risposta soddisfacente, con i fatti, se ne sono in grado. Altrimenti non rimane loro che trarre le conseguenze di un totale fallimento, andandosene.

**Salvatore Lorelli**

## Alghero

### L'assenteismo degli agrari causa della crisi della olivicoltura

ALGHERO, 14

L'olivicoltura è una delle ricchezze di vari centri del Sassarese. Soltanto Alghero possiere oltre 400 mila piante su una superficie di tremila ettari. La produzione di olio in questo centro supera i 40 mila ettolitri e la produzione potrebbe aumentare notevolmente se venissero sviluppate le forme tecniche e razionali. Purtroppo, una tale ricchezza non viene adeguatamente sfruttata, non soltanto in Alghero, ma anche nei centri di Sassari e Corso, dove migliaia di piante d'olivo sono abbandonate per l'incuria dei proprietari, che trascurano la coltivazione tecnica e razionale. E' risaputo che nelle annate buone l'apporto dell'olivicoltura è abbastanza considerevole per l'economia della intera zona.

Nel Sassarese gli alberi d'olivo sono oltre un milione, ma purtroppo, per lo assenteismo dei proprietari, non rendono quanto dovrebbero, qualora le piante fossero potate e se fossero seguiti i lavori di slopatura e di potatura. In questi ultimi anni, quanto è stato fatto lo si deve alla lotta ingaggiata dai potatori; lo stesso Ispettorato è dovuto intervenire, perché i proprietari eseguissero i lavori indispensabili per il miglioramento degli oliveti. Ma i risultati sono stati molto scarsi: ad è stato per l'incuria dei proprietari che numerosi lavoratori specialisti, di questa categoria, hanno dovuto emigrare per porre rimedio alla disoccupazione.

Secondo noi è necessario creare una commissione di tecnici e di lavoratori nominata dalla Regione o dagli Ispettorati agricoli, per controllare lo stato di abbandono degli oliveti e perché i contributi straordinari per lo sviluppo dell'agricoltura vengano effettivamente destinati al potenziamento delle aziende di olivicoltura e non come spesso accade prendano altra direzione. Sarebbe inoltre importante conoscere i motivi che impediscono all'Ispettorato del lavoro di autorizzare nel periodo estivo la potatura e la slopatura delle piante, nonostante i tecnici fossero del parere che soltanto questi lavori possono essere fatti nei mesi di novembre e dicembre. I lavoratori sono del parere che anche nel periodo estivo questo lavoro può essere fatto benissimo, in quanto la pianta sopporta bene tutta la operazione.

Non sappiamo se questa tesi è la più giusta, noi la abbiamo riferita come è stata a noi raccontata dagli stessi potatori; ora attendiamo di conoscere cosa ne pensano i tecnici dell'agricoltura.

**r. u.**

### Dibattito a Castellaneta sull'economia della regione

CASTELLANETA, 14.

La sezione del PCI di Castellaneta ha indetto per mercoledì 20 alle ore 20 nella sala Valentino una pubblica conferenza-dibattito sui temi dello sviluppo economico della regione pugliese. Oratore sarà il compagno Antonio Ventura

## CAGLIARI

# Stato di agitazione in tutto il settore minerario dell'ENEL

### E' stato proclamato dai sindacati CGIL, CISL e UIL per l'applicazione del contratto

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 14

CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori del settore minerario dell'ENEL. L'Ente elettrico, nonostante le richieste per la parità salariale, riserva agli ex dipendenti della Carbosarda un trattamento discriminatorio rispetto a tutti gli altri dipendenti.

In particolare i minatori rivendicano: 1) la decorrenza dell'applicazione del contratto dal 27 novembre 1964 (data di pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del trasferimento della SMCS all'ENEL) e non dal 1° giugno 1966, come ha fatto l'Ente elettrico con decisione unilaterale; 2) il riconoscimento dell'anzianità maturata prima del passaggio all'ENEL; 3) la iscrizione al fondo previdenziale degli elettrici, che il decreto del Presidente della Repubblica rende obbligatorio. Ancora la iscrizione non è avvenuta. Ciò pone gli operai aventi diritto nella condizione di non andare in pensione, mentre costringe le maestranze a pagare il doppio della trattenuta previdenziale. Nessuna delle rivendicazioni avanzate è stata finora accolta dall'ENEL nonostante i ripetuti interventi delle segreterie nazionali dei tre sindacati. I dirigenti dell'Ente elettrico rifiutano di incontrarsi perfino con i rappresentanti dei minatori del Sulcis.

Nel proclamare lo stato di agitazione, CGIL, CISL e UIL chiedono l'intervento del Presidente della Repubblica, dei due rami del Parlamento, dei ministri interessati, dei capigruppo della Camera e del Senato.

Un telegramma è stato inviato ai parlamentari sardi perché documentino sia alla Camera che al Senato il trattamento coloniale riservato dall'ENEL ai lavoratori sardi.

**g. p.**

## POTENZA

# *Giudizio critico della CGIL sullo «schema» regionale di sviluppo*

### Intervista col compagno Vittorio Mecca, segretario del sindacato unitario per la Lucania

**Dal nostro corrispondente**

POTENZA, 14

Da qualche mese è in discussione, dinanzi al Comitato Regionale per la Programmazione Economica della Basilicata, lo « schema regionale di sviluppo economico. I lavori sono quasi al termine e poichè da qualche indiscrezione si è appreso che, nel Comitato, la discussione ha perso quello slancio che, all'indomani dell'insediamento aveva portato alla elaborazione di un « parere », sul Piano di Coordinamento degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, abbastanza critico ed autonomo, abbiamo creduto opportuno rivolgere alcune domande sull'argomento al comp. Vittorio Mecca, Segretario regionale della CGIL e rappresentante del Sindacato nel C.R.P.E.

Domanda. *Quale giudizio dai, nel complesso, sugli elaborati del piano approvati fino a questo momento?*

*Risposta.* Io ho votato contro. E questa prima risposta è di per sè riassuntiva del mio giudizio complessivo sullo « schema »; giudizio che conferma quello anticipato con ampie motivazioni dalla Segreteria Regionale della CGIL con il documento di cui anche l'Unità s'è occupata nei giorni scorsi.

In sede di assemblea ho motivato la mia opposizione, facendo rilevare come lo « schema » sia una sorta di registrazione regionalizzata delle scelte e delle decisioni già adottate nelle varie sedi centrali (Piano Pieraccini, Piano Verde, Cassa del Mezzogiorno, IRI, ENI); è un limite, questo, che è codificato chiaramente nello schema dove si afferma che il Piano Regionale « è destinato a centri decisionali la cui ultima istanza è fuori della regione ». Conoscendo le scelte centrali in materia di sviluppo economico del Mezzogiorno e il ruolo che in tale ambito viene assegnato alla Basilicata, è facile comprendere che (con tutta la buona volontà di taluni programmatori) lo « schema » si riduce ad una elencazione di correttivi che non intaccano — ma anzi consolidano — le strutture vigenti e i meccanismi economici in atto che sono alla base del sottosviluppo della Basilicata.

D. *Si può dire perciò, che il CRPE sia venuto meno proprio nella fase più impegnativa della sua attività.*

*R. Certo.* Se si tiene conto del primo documento orientativo e del « parere » sul piano della Cassa, effettivamente c'era da attendersi qualcosa di diverso e di meglio. Ma la coerenza, si è rilevato è il punto debole del CRPE, in particolare del Presidente, il quale è andato man mano abbandonando talune posizioni innovatrici espresse inizialmente.

D. *Quale è stato il comportamento degli altri Sindacati (CISL, UIL)?*

Positivo sul piano della discussione, ma anche ad essi ha fatto difetto la coerenza.

D. *Quali iniziative si propone di sviluppare il Sindacato per superare, sul piano della azione i limiti del piano?*

*R.* Noi intendiamo spostare il dibattito dal CRPE alle masse, per stimolare una politica di sviluppo economico regionale che corregga le decisioni del CRPE. Il nostro Comitato Regionale programmerà, nei prossimi giorni, apposite iniziative. Posso anticipare che la Segreteria si propone di indire alcuni convegni zonali ed un convegno regionale preceduti la larghe assemblee di base. Penso, infatti, che il Sindacato dovrà sviluppare le sue lotte in modo da realizzare un valido aggancio tra le rivendicazioni immediate dei lavoratori ed alcuni obiettivi intermedi che si colleghino ad una generale e valida piattaforma di politica regionale di sviluppo economico.

**e. c.**

## Cosenza

# Per far posto ai grattacieli demolita l'autostazione

### Costruita appena 6 anni fa era costata mezzo miliardo - Licenziati i dipendenti - Iniziative del PCI

COSENZA, 14.

La bella e moderna autostazione di Cosenza, un'opera costata oltre mezzo miliardo di lire ed entrata in funzione appena sei anni fa, sta per chiudere. La SICEA, Società per azioni proprietaria e gestrice diretta dell'autostazione, ha infatti, mandato ai suoi dipendenti la lettera col preavviso di licenziamento con termine 30 settembre 1967. Alla chiusura dovrebbe inoltre seguire subito dopo la demolizione dell'opera: al suo posto, secondo indiscrezioni trapelate da ambienti molto vicini alla SICEA, dovrebbero sorgere alcuni giganti di cemento armato ad uso privato.

La notizia della chiusura e quindi della demolizione della autostazione ha provocato tra l'intera popolazione della provincia di Cosenza un comprensibile stupore perché si tratta della perdita di un servizio pubblico di enorme importanza che finora ha assicurato una organica e razionale sistemazione dei servizi di linea che quotidianamente collegano la città con 150 comuni della provincia.

Ma oltre agli utenti dei servizi extraurbani di linea lo smantellamento del complesso dell'autostazione arrecherà un danno incalcolabile alla fitta rete di commercianti sorta nella zona negli ultimi sei anni; per non parlare poi del danno diretto che subiranno i dipendenti della SICEA i quali dall'oggi al domani si troveranno senza un lavoro.

Contro la chiusura e lo smantellamento dell'autostazione si è subito mobilitato il nostro Partito che ha già preso alcune importanti iniziative tendenti a risolvere positivamente il problema. La prima iniziativa riguarda un volantino stampato a cura del comitato cittadino del PCI e diffuso dai giovani della FGCI in tutta la zona dove sorge l'autostazione.

Nel denunciare senza mezzi termini come un importante servizio di interesse pubblico stia per essere smobilitato tra l'indifferenza dei ministri interessati, del prefetto, delle giunte comunale e provinciale di centrosinistra, il volantino rivolge un appello a tutti i cittadini perché l'autostazione venga salvata.

L'altra iniziativa è stata adottata a livello comunale dal compagno Franco Ambrogio, capogruppo del PCI al Consiglio Comunale. Il compagno Ambrogio, in una sua interrogazione urgente al sindaco, ha chiesto in particolare che l'autostazione venga rapidamente municipalizzata.

**e. c.**

## La campagna della stampa comunista

# Ittiri: oggi si apre il Festival provinciale dell'Unità del Sassarese

### Domenica la Festa dell'Unità a San Giovanni in Fiore

ITTIRI, 14

*Domani avrà inizio a Ittiri il Festival provinciale dell'Unità. L'importante manifestazione intorno al quotidiano del PCI è stata preparata con serietà e impegno dai compagni della Sezione e della Federazione. Decine di cartelli sui problemi della pace e della libertà dei popoli e sui problemi locali costituiscono lo addobbo della centrale piazza Umberto.*

*Il Festival si aprirà con una conferenza-dibattito del compagno Mario Birardi, del Comitato Centrale, sui problemi e sulla situazione nell'URSS; seguiranno le proiezioni cinematografiche.*

*Sabato avrà luogo la serata del dilettante a premi per cantanti di musica leggera. Nella mattinata di domenica saranno diffuse 500 copie dell'Unità: nel pomeriggio alle ore 16 un incontro di calcio.*

*Alle ore 19 comizio del compagno Sergio Flamigni del comitato centrale, sfilerà per le vie del paese un corteo per la pace nel Vietnam.*

*Alle ore 21 avrà luogo lo spettacolo di varietà musicale con Jimmy Fontana e il complesso Gli Squali.*

* * *

S. GIOVANNI IN FIORE, 14

*Domenica prossima, a S. Giovanni in Fiore, il grosso centro della Sila, si svolgerà il tradizionale festival dell'Unità. In questi giorni a S. Giovanni i compagni sono impegnati a preparare degnamente il festival.*

*Tre le iniziative più importanti che si svolgeranno nel quadro del festival è da segnalare la diffusione straordinaria del nostro giornale.*

*Sono state infatti prenotate dai diffusori di S. Giovanni 200 copie in più dell'Unità.*

*Il comizio di chiusura del festival sarà tenuto dal compagno Giovanni Lamanna, membro del Comitato regionale del PCI.*

### Sciopero all'AMI di Lecce

LECCE, 14.

Gli operai dipendenti dell'AMI (Azienda Meridionale Imballaggi) si sono oggi astenuti dal lavoro per protestare contro il padrone della fabbrica che, contrariamente alle norme dettate dal contratto di lavoro, pretendevano di imporre un orario notturno di lavorazione.

Lo sciopero è riuscito molto bene.

### Impressionanti risultati di una indagine sullo stato delle comunità scolastiche

# *La denutrizione in Calabria è un fenomeno ancora diffuso*

### Migliaia di ragazzi soffrono la fame fin da piccoli

**Dal nostro corrispondente**

COSENZA, 14

E' ancora viva nella opinione pubblica la commozione e lo stupore per la vicenda dei tre bambini della città vecchia, figli di un disoccupato, ricoverati in ospedale per una grave denutrizione che minaccia la loro stessa vita. Alcuni fra i soliti benpensanti hanno espresso meraviglia per questa vicenda. Perchè meravigliarsi? Basta dare un'occhiata alle cifre sulla condizione infantile in Calabria per rendersi conto che episodi come questo di Cosenza vecchia o come quelli di Oppido o di Trebisacce non sono un fatto eccezionale.

Tempo fa il ministero della Sanità ha svolto in Calabria due indagini sullo stato di malnutrizione delle comunità scolastiche delle province di Cosenza e di Reggio Calabria. Le inchieste hanno dimostrato che in provincia di Reggio Calabria « i dati antropometrici rivelano un marcato ipoevolutismo morfologico dei bambini » e denunciano che « i bambini delle campagne sono più bassi, meno pesanti e meno grassi di quelli urbani », che esiste in essi « ipertrofio-tiroidea in misura importante, malnutrizione cronica primaria e secondaria, povertà vitaminica e minerale ».

Per quanto riguarda la provincia di Cosenza i risultati dell'inchiesta informano che « una notevole percentuale di bambini, specie delle zone rurali, presentano segni antropometrici e clinici di denutrizione »: che soffrono di « cheilosi, alterazioni della mucosa linguale, pallore e aumento di volume della tiroide, carenza di vitamine, ferro, proteine, jodio »: che « la carie dentaria è comune »: che « probabilmente esistono malnutrizioni di tipo primario e secondario che solo un'inchiesta sui consumi e sui fabbisogni alimentari potrà chiarire il problema e consentirà di pianificare un programma efficace di assistenza alimentare »; infine, « che è sospettabile la presenza di deficienze alimentari anche durante l'età prescolare ».

Tutto ciò tradotto in parole semplici significa che in Calabria molti bambini — la percentuale esatta non è stata rivelata — nelle città e soprattutto nelle campagne soffrono perennemente la fame sin dalla nascita, come Giovanna, Vincenzo e Pina Rago, e che per questo i bambini calabresi sono per statura e peso i più piccoli d'Italia. Questo dato del resto era stato già denunciato nel 1954 quando in un convegno di medicina sociale si era documentato ampiamente che il 68% dei bambini calabresi era di statura e di peso inferiori al normale.

Quali sono le cause di questa allarmante e tragica condizione infantile? Esse sono implicitamente contenute nel commento che è stato fatto seguire alle conclusioni scientifiche dell'inchiesta svolta dal ministero della Sanità. « Dall'insieme dei dati — dicono gli scienziati con commossa partecipazione — si è dedotto che lo stato di nutrizione degli scolari di Cosenza è poco soddisfacente. I fattori che determinano la malnutrizione calabrese sono gli stessi che agiscono nelle nazioni o nei continenti poco evoluti. I contadini calabresi mangiano male perchè producono poco: essi producono poco non solo perchè mangiano male, ma anche perchè l'ambiente naturale, sfruttato con sistemi tradizionali e anacronistici, rende poco; a sua volta il contadino non ha nè il denaro nè l'esperienza per migliorare i suoi raccolti e con essi il suo potere d'acquisto: esso per di più si ammala più facilmente perchè è malnutrito e perchè non è adeguatamente assistito dall'organizzazione igienico-sanitaria. I suoi mercati sono rudimentali e quindi incerti; le sue difese contro le calamità naturali sono primitive e inefficienti. Davanti a questa situazione ostile e deprimente la parte più energetica della popolazione rurale ha ben poco da fare oltre che lasciare la terra per cercare nella città un salario maggiore, una dieta adeguata ed un ambiente più gradevole e sicuro. E' precisamente questo il fenomeno che si manifesta in tutto il mondo nelle zone agricole dei paesi tecnicamente depressi, con il risultato poco lusinghiero che il rendimento agricolo viene ulteriormente abbassato ».

Questo il quadro analitico che un gruppo di medici, sociologi e studiosi ha tracciato sulla condizione del bambino e dell'uomo calabrese.

Ogni commento a questa indagine che, si badi bene, è strettamente scientifica sarebbe superfluo. Va aggiunto soltanto che queste cose noi comunisti non le scopriamo solo ora, sono perlomeno vent'anni che le andiamo dicendo con chiarezza indicando indirizzi e scelte socio-economiche nuovi che non trascurino la vita biologica e le sofferenze dei bambini calabresi.

**Oloferne Carpino**

I bambini di Cosenza ricoverati per una grave denutrizione

### LECCE: Reichlin al convegno « agricoltura e irrigazione »

# Arcaiche e arretrate le strutture della Puglia

### L'errata impostazione dei notabili dc — Fino al 1970 necessari oltre 400 mila nuovi posti di lavoro

**Dal nostro corrispondente**

LECCE, 14.

Dal convegno sul tema « Agricoltura e irrigazione », svoltosi a Copertino ad iniziativa della locale Amministrazione comunale, poteva senz'altro scaturire un contributo serio e coraggioso, anche se inevitabilmente critico, intorno ai temi della programmazione economica regionale e della rinascita del Salento.

Se così non è stato — o se lo è stata solo per la parte avuta dai comunisti e dalle altre sinistre d'opposizione — il « merito » è da attribuirsi interamente ai « notabili » della maggioranza di centrosinistra.

Costoro, infatti, pur dichiarando di avvertire la gravità e l'urgenza dei problemi di fronte ai quali è posta la provincia, non hanno tuttavia modificato di una sola virgola il loro discorso politico: un discorso che riafferma ottusamente la pretesa validità delle scelte di fondo effettuate finora dalla coalizione governativa, e che si limita a levare un contraddittorio e sterile lamento per la precarietà della provincia, la qual cosa viene considerata niente di più che un semplice « incidente » in un meccanismo globalmente valido. E' stato questo, in definitiva, il senso che i notabili provinciali e regionali hanno voluto dare ai loro discorsi sia pure con diverse sfumature.

Quanto sia errata questa impostazione è stato messo in luce da una serie di interventi e, particolarmente, da quello del compagno Alfredo Reichlin, membro della Direzione del PCI e segretario regionale pugliese. Le difficoltà in cui si dibatte la Puglia ed il Salento — ha giustamente affermato Reichlin — trovano la loro causa reale nella *struttura* stessa della regione, nel tipo di rapporti agrari esistenti, nella direzione fin qui seguita dai pubblici investimenti, nell'organizzazione del mercato.

In effetti, un discorso serio ed onesto sull'avvenire della regione e del Salento non può prescindere da queste considerazioni di fondo. La Puglia è una regione prevalentemente agricola, in cui sopravvivono rapporti arcaici come la colonia, in cui gli agrari assenteisti tengono ancora banco, in cui gli speculatori dettano legge.

Condizioni incivili di vita ed un reddito bassissimo costringono i contadini ad abbandonare le terre. L'impatto fra il MEC e la regione pugliese avviene a condizioni di netto svantaggio per quest'ultima che a causa della sua *struttura*, è ben lontana dall'aver raggiunto livelli competitivi (tabacco, olivieto, vigneto ortofrutta). La crisi della agricoltura si ripercuote sull'intera economia al punto da calcolare che fino al 1970 saranno necessari oltre 400 mila nuovi posti di lavoro.

Di fronte a questa situazione il problema non è più tanto quello di chiedere più miliardi di investimenti pubblici, ma di individuare *in loco* ciò che non funziona: e lo sforzo di individuazione non è poi tanto difficile se si pensa che l'intera regione è scossa continuamente da grandi movimenti popolari che pongono concretamente e nel modo più chiaro i temi del rinnovamento delle strutture agrarie, quale condizione essenziale per lo sviluppo dell'intera economia pugliese. La provincia di Lecce è certo la zona più arretrata di questa realtà. Nonostante un reddito annuo procapite bassissimo, le banche registrano un risparmio annuo di circa 15 miliardi (in gran parte rendita assenteista).

Per contro, si hanno solo 3 miliardi di investimenti in agricoltura, che per l'80 per cento sono di provenienza esterna. Dal che si desume chiaramente quanto sia massiccia la fuga di capitali dalla provincia verso l'esterno, con il conseguente, progressivo impoverimento dell'economia provinciale. Lo stesso discorso vale per l'irrigazione: l'agrario assenteista non irriga. Con una spesa di 280 miliardi si potrebbero irrigare 360 mila ettari di terra: calcolando un incremento del reddito medio nella misura di 400 mila lire l'anno per ettaro, si ha che i terreni irrigati procurerebbero un incremento totale del reddito di circa 150 miliardi l'anno. Si pensi dunque quanto è costato finora il *non fare* l'irrigazione.

Da qui è partito anche l'onorevole Giuseppe Calasso, del PCI che, col suo intervento, ha sollecitato l'inclusione di una esplicita richiesta nella mozione finale del convegno: la richiesta, cioè, che almeno l'intero territorio dell'Arneo, con i comuni di Leverano, Copertino, Veglie, Carmiano, Monteroni e Galatina, venga incluso nel comprensorio irriguo e, di conseguenza, possa beneficiare delle provvidenze statali.

**Eugenio Manca**

### Lecce: agli assistiti INAM

# I farmacisti riprendono la erogazione gratuita dei medicinali

**Dal nostro corrispondente**

*LECCE, 14*

*Il vivissimo malcontento fra le migliaia di assistiti e la decisa azione svolta da numerose leghe comunali della CGIL, hanno avuto oggi un primo, importante risultato: da domani i titolari di farmacie della provincia di Lecce riprenderanno la erogazione gratuita dei medicinali agli assistiti dell'INAM.*

*Questo risultato lo si è ottenuto in seguito al versamento dell'INAM di 420 milioni alle farmacie convenzionate, e anche perché lo stesso Istituto ha assunto precisi impegni di regolare la propria posizione debitoria entro il 10 ottobre.*

*I giorni scorsi hanno registrato una crescente tensione in tutta la provincia. Ieri il Consiglio provinciale dell'Associazione farmacisti — facendo seguito ad un invito del prefetto — ha deciso il ripristino dell'assistenza diretta: in un suo comunicato, tuttavia, il Consiglio ha precisato che se entro il 10 ottobre l'INAM non avrà corrisposto il saldo delle competenze relative al mese di maggio e un acconto di almeno l'80% sul mese di giugno, il giorno 12 ottobre sarà ripresa automaticamente l'assistenza indiretta.*

*Il Consiglio dei farmacisti ha inoltre minacciato le proprie dimissioni qualora l'INAM non rispettasse gli impegni solennemente assunti. A questo punto non resta che augurarsi che l'INAM comprenda la gravità della situazione e che — ferma restando la necessità ormai improrogabile di un radicale riassetto del sistema assistenziale italiano e della produzione di medicinali — voglia mantenere i suoi impegni.*

*Se così non fosse, fatti molto gravi potrebbero accadere. Già nei giorni scorsi agitazioni si sono avute in numerosi comuni della provincia.*

*Delegazioni di lavoratori e di sindacalisti si sono recate presso i sindaci per richiedere un energico intervento.*

### Campofiorito

# Domenica convegno sugli Enti locali

### Interverranno sindaci, amministratori comunali e dirigenti sindacali

PALERMO, 14

Un nuovo convegno dei sindaci e degli amministratori comunali della zona di Corleone Lercara e della Vallata del Belice è stato indetto per domenica mattina, a Campofiorito, per l'esame della gravissima situazione finanziaria degli Enti locali siciliani, alla luce degli sviluppi dell'iniziativa unitaria caratterizzati dalle dimissioni dei sindaci di Corleone e Chiusa Sclafani

Il convegno sarà aperto da una relazione del sindaco di Campofiorito, compagno Salvo Riela. Ai lavori prenderanno parte anche i dirigenti delle organizzazioni sindacali dei dipendenti degli enti locali.